

MARINA FACCIOLI

LA VIA DEGLI ABRUZZI. VECCHI PERCORSI PER NUOVI TERRITORI?

Premessa. – La Via degli Abruzzi si propone oggi come un progetto denso di contenuti specialistici che vanno a riposizionare i caratteri assunti da tale percorso fin dalla storia antica, quando la stessa Via tracciava una vera ossatura territoriale, lungo una macrodirettrice che assecondava l'Appennino. La funzione della direttrice era commerciale, relazionale, culturale. Per questa strada si produceva ricchezza, si creavano insediamenti, ci si spostava lungo percorsi strategici che individuavano le relazioni forti tra Nord e Sud, dalle attuali bassa Toscana e Umbria, fino al Napoletano.

La lettura odierna non può non tenere conto dell'urbanizzazione moderna, di più regionalismi in via di affermazione, della variabilità di significato di più crescite periurbane. Soprattutto non può prescindere dal ruolo, non trascurabile, del mercato romano. Oggi un percorso appenninico che discenda fra l'Italia centrale e l'area metropolitana di Napoli andrebbe a collocarsi necessariamente in contesti diversi, rispetto al passato, da punti di vista urbanistico-territoriali, progettuali e strategici.

C'è la questione, non solo strettamente abruzzese, del ridisegno della regione interna, imperniato su una riproposizione dell'area aquilana nel proprio territorio, a seguito del terremoto. In funzione di questa ci sono le ampie e varieguate potenzialità di territori minori che godono di una trasversalità territoriale e culturale e di originali prospettive in termini di attrattività turistica.

A monte c'è l'intersecarsi di rinnovate centralità in vista del disegno di una "macroregione tirrenica", costruita fra la bassa Toscana, l'Umbria, il Lazio e l'Abruzzo interni, sede di potenzialità "vive" per una rinnovata gestione di tradizioni agricole, urbane, manifatturiere in vista dello sviluppo di scenari di nuovo commercio e nuovi turismi. Che si propongono, questi ultimi, come funzione della riscoperta e dell'invenzione di percorsi attrattivi nell'agriturismo, nel *management* di riserve urbanistiche di pregio, di dimore storiche, nel riuso di strutture produttive. E anche nel-

lo sfruttamento delle opportunità offerte dalle configurazioni della maglia urbana, dove le maglie larghe o strette delle urbanizzazioni significano sempre più spesso gradi e scenari diversi di interazione fra le persone, oltre che fra blocchi di edilizia.

Crediamo che la Via degli Abruzzi, se supportata, come immagine e come *input* per l'affermazione di originali territorialismi, dalle valenze straordinarie che ha accumulato e articolato nel tempo, potrà funzionare come specifico *brand* "di rete". Un marchio costruito su patrimoni unici quanto a storia territoriale, che metta a regime non solo valenze connesse a percorsi in linea Nord/Sud, ma piuttosto itinerari di interazione longitudinale fra situazioni di complessità dei tessuti urbanistici, aree di ristrutturazione industriale, microagricoltura da valorizzare, centri storici, vettori infrastrutturali. Perché la cultura sedimentata possa fornire più chiavi di lettura dei pluralismi del territorio, magari guardando, anche come progetto di interesse specificamente "abruzzese", a una macroregionalità tirrenico-adriatica. Perché dalla «scoperta delle pietre d'Abruzzo e dell'anima di quelle pietre» (Turco, 2010b) si aprano e si consolidino percorsi di produzione di valore aggiunto territoriale connessi alla memoria non solo di cose ma di valori, così che la memoria condivisa diventi per tutti i soggetti coinvolti una vera proposta per un progetto.

Guardiamo qui a qualche cenno di interpretazione per un progetto di rinnovata fruizione della Via degli Abruzzi attraverso, per così dire, una lente di ingrandimento puntata sull'Aquila, come soggetto critico che ancora vive vicende di deterritorializzazione lontane dall'essere risolte, inoltre portatore delle istanze di alcuni territori in difficoltà, a scale non solo locali o regionali.

L'Aquila, un territorio da governare. – Nella linea di una rilettura di patrimoni del territorio con valenze "attive" quali il tracciato della Via degli Abruzzi, conviene accennare, solo per spunti, a situazioni che hanno ispirato negli ultimi anni gli interventi per la gestione del post terremoto nella città dell'Aquila. Uno degli epicentri, quest'ultima, delle problematiche che interessano ogni progetto per la rivitalizzazione di quanto è nella memoria dei luoghi compresi fra il mercato romano e le diversificate componenti urbanistico-sociali e progettuali di tanta parte dell'Italia centrale.

In questi termini poniamo attenzione su un dato centrale nel discorso della ricostituzione di *asset* “eccellenti” per una offerta territoriale di elevato pregio, perché la portata dell’immagine della città aquilana, già solo in termini paesaggistici, è notevolissima e incisiva. Già nodo forte della Via degli Abruzzi, L’Aquila deve oggi puntare alla riconquista di un senso che sia anche disegno, volto suggestivo, scenario non effimero. Dunque, non facendo conto soltanto su tematismi convincenti ma ormai già da tempo entrati, senza effetti realmente efficaci, nelle pratiche standard della promozione territoriale locale mediante la promessa di una copertura di interi territori dell’area urbana con interventi indiscriminati e uniformanti.

Opportunità essenziale è la reinterpretazione dei possibili ruoli del centro storico come espressione in itinere di processi di autoregolamentazione della città, a sua volta intesa come sistema di integrazione sociale locale, dunque non partendo necessariamente dal centro come luogo fisico da risistemare, ma piuttosto dalle progettualità connesse alle relative componenti della territorialità. Componenti che nel centro storico potranno trovare un soggetto costante di riferimento e di coordinamento interattivo, non polarizzante.

Problema di base sembra, a questo punto, capire quali parti, quali forme e quali percorsi urbani, o piuttosto quali e quante città dell’Aquila chiedano di essere ricostruite, essenzialmente considerando le filiere urbane che sono state proposte nel tempo da parte di più sistemi di relazioni sociali, non soltanto locali.

Una componente di rischio può essere nel costruire e consolidare qualcosa che non c’era e non c’entra realmente con il contesto, qualcosa che non è patrimonio locale, così da «fabbricare un territorio intrecciando moltitudini di attori e di procedure in maniera innovativa e in ogni caso speditiva [costruendo] territori senza qualità, il cui contenuto naturale non è sufficientemente patrimonializzato. In sostanza, una territorialità senza luoghi, senza paesaggi, senza ambienti» (Turco, 2009).

Si è consolidata la deterritorializzazione urbana già favorita dall’emergenza e dalla fragile struttura urbanistica, da un lato isolando quartieri precari già espulsi dalla città, dall’altro mettendo sotto tutela monumenti restaurati al di fuori di logiche di sistema. Questo, mentre la storia “viva” della città è andata, contemporaneamente, chiedendo che venissero reinterpretate e ricontestualizzate le “discontinuità”, le componenti di frattura nelle continuità del costruito – come alcuni restauri im-

provvidi, aggiunti, frequentemente nella fase ottocentesca, su basi rinascimentali – per la messa in opera di condizioni di una ritrovata coerenza urbanistica, formale, architettonica che tuttavia servisse a promuovere anche un disegno di forte responsabilità civile, ponendo le basi di condizioni di sostenibilità relazionale, per una contestualizzazione sociale permanente (Calandra, 2012).

La “ri”programmazione ha affrontato condizioni di emergenza commisurate all’entità di emergenze di base. Si è trattato, inizialmente, di demolire, sostituire, rilocalizzare sulla base della microzonizzazione sismica, resa nota come operazione di successo, in realtà in difficile relazione con la domanda vera di pianificazione da parte del territorio. Su queste basi si è andata creando una “altra” città, costruita dall’intervento straordinario, una città falsamente provvisoria, in realtà tutt’altro che trascurabile perché portatrice di strutture e infrastrutture che, per non essere ulteriormente dannose, chiedono ancora di venir messe a sistema. Una città nuova, che si conferma difficilissima da connettere con quello che è rimasto della vecchia.

Perché tutto non rimanga solo uno *slogan* occorre partire dalla verifica delle componenti della base economica urbana, già fragili indipendentemente dal sisma, per una città che pare invece obbligata a guardare a contesti relazionali sempre più ampi, in vista di un riequilibrio delle componenti regionali e interregionali, da un lato verso la capitale, dall’altro in direzione della costa adriatica.

È evidente da molti segnali come occorra farsi carico della riproposizione di un sistema produttivo che diventi tessuto, per contrastare l’offerta di occasioni di lavoro esclusivamente limitata a chi investe in edilizia. La ricostruzione dovrà significare non solo conservazione ma riproduzione continua di patrimoni su cui lavorare, evitando pratiche di “contrattazione” estranee a intenzioni di natura scientifica o perdendo di vista la congruenza dei progetti, per una malintesa utilizzazione di risorse locali in reciproca competizione, a vantaggio degli attori economici più forti. E ogni pratica della ricostruzione dovrà, necessariamente, evitare “museificazioni” che riducano la città a un parco a tema, a un territorio fantasma o a un paradossale giardino dei divertimenti.

L’Aquila mantiene bacini reali di utenza da ricostituire, pur in condizioni gravemente segnate da esigenze dispiegate in un periodo post sismico ormai lungo e datato, che per più versi appaiono oggi ancora lon-

tani dall'essere risolvibili. Se l'evento drammatico ha dovunque posto fondamenta per una riddiscussione delle politiche del territorio, è apparso in particolare evidente come serva operare in funzione della riproposizione di relazioni, finora tutt'altro che organiche, fra centro urbano e centri dell'antico contado, i borghi, esclusi dai servizi e dall'accessibilità.

Dal punto di vista metodologico l'opportunità che si è posta come primaria è la ricostruzione di contesti urbani su percorsi relazionali integrati fra capoluogo e altri centri storici, intesi, questi ultimi, come punti di interesse per una rilettura delle complessità territoriali locali non solo in tema di politiche dei beni culturali ma piuttosto come effettive potenzialità di crescita economica e per la definizione di filiere di attrattività competitiva e di sviluppo dei luoghi come territori "ospitali".

Da ogni analisi emerge come L'Aquila debba ora proporsi, per rendere ragione del senso urbano del proprio territorio, come sfondo di ricomposizione, pur fortemente problematico, dei percorsi e degli organismi sulla base dei quali si è costituita, fatti di città, contado, dispersione urbanistica, urbanizzazioni non concluse, "fuori squadra" rispetto all'urbano consolidato. Ritrovando i contenuti e le prerogative per confermarsi come soggetto coagulante di proposte e istanze connesse a una rete di borghi e centri storici minori, così da proporsi come un "altro", sebbene più strutturato, fra quei soggetti.

La Conca aquilana, la Valle dell'Aterno, fino agli scorci appenninici e al Parco del Gran Sasso, formano un complesso scenario paesaggistico che chiede di diventare un insieme di sistemi e sottosistemi funzionali. È necessario far diventare risorse produttive effettive i castelli, la campagna, i borghi che finora mancano di accessibilità e visibilità perché, ancor prima, difettano di una coerenza con le rispettive basi territoriali e di una legittimazione formale come componenti del patrimonio. Va riproposta la comunicazione su questi soggetti, al di fuori delle elencazioni ormai sterili dei repertori tradizionali, dove vengono messi insieme monumenti, sagre, ricorrenze ed altre eccellenze già note, eppure non fruibili se non nell'ambito di una ricomprensione delle relazioni fra i soggetti operativi del territorio. Per questo servono livelli transcalari di progettazione, come possibilità per una scomposizione e ricomposizione operativa delle iniziative, non limitate a puntuali operazioni di intervento edilizio.

La stessa città dovrà, piuttosto, farsi conoscere per la relazionarietà e lo scambio culturale espressi da parte di una socialità tradizionalmente

“illuminata”, per l’eccellenza nella qualità della vita urbana, e anche per le suggestioni evocate da certe immagini originali e “uniche”, consolidate nella mente di ogni visitatore, come i paesaggi, i colori, le cinte di montagne che fanno da sfondo a ogni percorso. L’Aquila, città sorta e affermata nella storia “contro” il contado, proprio dalla storia percepisce la domanda di una ricomposizione della non relazione organica con il suo intorno, quasi che l’emergenza sismica abbia fatto esplodere responsabilità e contraddizioni già implicite.

Per concludere. – Esistono emergenze forti su cui mettere in piedi un assetto economico coerente con quanto è già strutturato, un assetto orientato verso la scelta di nuove localizzazioni e di altre filiere che diano senso all’intero territorio. L’Università dell’Aquila, proprio perché portatrice di soggetti e interventi estremamente diversi, fra cui percorsi formativi da valorizzare e funzioni attrattive nei confronti di servizi volti a ridefinire circuiti di uso del tempo libero, non solo per i giovani, nel quadro delle filiere dell’accoglienza e dell’ospitalità, potrebbe proporsi per sostenere una progettualità effettiva per una futura apertura della città reale all’esterno.

E quali nuove fisionomie urbane, o neourbane, come esperienze di aggregazione, magari nate su emergenze produttive, commerciali, della ricerca o del rinnovamento culturale, o su attrattori in via di definizione, potrebbero proporsi come spunti per un terreno di integrazione delle vicende della ricostruzione locale? Le comunità locali devono essere messe in condizione di funzionare, vanno individuati gli elementi per la proposta di connessioni fra realtà insediative sempre meno codificate e sempre più diffuse e contesti rurali che possono restare vivi se inseriti in un Paese in cui i tanti “piccoli luoghi” del *made in Italy* possano sopravvivere ridisegnandosi mediante un’autoselezione finalmente propositiva e, dunque, competitiva.

Il territorio, indipendentemente dal terremoto, resta difficile da definire, come la cultura aquilana, segmentata, insieme rurale, urbana, “romana”, costiera. La ricomposizione dello iato fra saperi istituzionali e saperi diffusi, accentuatasi nella criticità della condizione attuale, pare ancora una volta riconducibile alla domanda di ridefinizione della base economica urbana.

La stessa Via degli Abruzzi diventa un fattore strategico in grado di creare valore aggiunto territoriale effettivo se punta sul ruolo dell'urbanizzazione, se trae forza da una concertazione programmatica e organizzata a più livelli di concertazione, fra i soggetti e fra i luoghi. Le vie dell'Abruzzo appenninico sono numerose e passano, in realtà, per diverse strade, su più contesti amministrativi, su più nodalità urbane e, soprattutto, diventano attori territoriali propositivi se funzionano entro quelle reti interstiziali che fanno innovazione perché promuovono luoghi materiali e, insieme, *vision* convincenti, "locali" competitivi e, solo in quanto tali, catturati fuori dai propri confini, ad assecondare quelle reti effettive che ancora sono la forza reale dell'Italia.

Allora più Vie degli Abruzzi troveranno contestualizzazione precisa e consolidata nel far rivivere non solo memorie ma evidenze straordinarie e attuali, in paesaggi materiali e in scenari dell'immaginazione, nei quali dietro a ogni tracciato materiale e a ogni progetto di ricostruzione si intravedano, ovunque, insieme a splendide città, campagne e visioni di cortine montuose, anche diffuse ed efficaci reti di responsabilità sociale finalmente condivise.

BIBLIOGRAFIA

- ANZALONE M., *L'urbanistica dell'emergenza*, Firenze, Alinea, 2008.
- BERQUE A., "L'habitat insoutenable. Recherche sur l'histoire de la désurbanité", *L'Espace géographique*, 2002, 3, pp. 241-251.
- CALANDRA L.M., "Per una geografia sociale dell'Aquila post-sisma: comunicazione visuale e nuove forme di democrazia", in *Geografia Sociale e democrazia. Opportunità e rischi della comunicazione non convenzionale*, IV Colloquio italo-francese di Geografia Sociale, Roma, 2011.
- CALANDRA L.M. (a cura), *Territorio e democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel dopo sisma aquilano*, L'Aquila, Edizioni L'Una, 2012.
- CASTELLS M., *La nascita della società in rete*, Milano, Egea-Università Bocconi, 2008.
- CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI E CENTRO NAZIONALE STUDI URBANISTICI, *Documento sui Piani di Ricostruzione post terremoto*, Roma, CeNSU, 2011.

- FABIETTI W., *Vulnerabilità sismica e trasformazione dello spazio urbano*, Firenze, Alinea, 1999.
- FERA G., “La salvaguardia dei centri storici nelle aree ad elevato rischio sismico”, in *Atti della XXII Conferenza italiana di scienze regionali*, Reggio Calabria, 2002.
- FRISCH G.J., *L'Aquila, non si uccide così una città?*, Napoli, Clean, 2009.
- GAMBINO R., *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET, 1997.
- GESUALDI M., “Pianificazione dell'emergenza. L'urbanistica nella prevenzione e mitigazione del rischio sismico”, in *Atti XIV Conferenza Nazionale Società Italiana Urbanisti. L'urbanistica che cambia. Rischi e valori. Planum. The Journal of Urbanism*, 2012, 25, pp. 1-6.
- LE GALES P., “Du gouvernement des villes à la gouvernance urbaine”, *Revue Française des Sciences Politiques*, 1995, 1, pp. 57-95.
- STOCKEL G., *La città dell'Aquila. Il centro storico fra il 1860 e il 1960*, L'Aquila, Edizioni del Gallo Cedrone, 1981.
- TURCO A., *La cosa sismica. Stato d'eccezione e territorialità non-configurativa a L'Aquila*, L'Aquila, 2009.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Angeli, 2010a.
- TURCO A., “Cultura immateriale e territorio”, in *La Via degli Abruzzi. Percorso di conoscenza e di sviluppo delle aree appenniniche*, L'Aquila-Bazzano, Deputazione Italiana di Storia Patria e Società Geografica Italiana, 2010b.

La Via degli Abruzzi: old routes to new territories. – The contribution aims to consider the Via degli Abruzzi, if supported, as a picture and as an input for the assertion of original territoriality from the extraordinary values that has accumulated and articulated over time, will work as a specific brand of network. A project of renewed fruition of the Via of Abruzzi, to promote attractiveness of the region, through magnifying glass bet on the territory of Aquila as a critic subject that still living events of deterritorialization far from being resolved, also the bearer of the instances of some territories in difficulty, not only local or regional.

Keywords. – reconstruction after the earthquake, attractiveness of the region

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Scienze storiche, filosofico-sociali, dei beni culturali e del territorio
faccioli@uniroma2.it